



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Quota associativa Annuale: Euro 25,00
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre
Quota annua Estero: Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa
40026 Imola BO
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

MATTEOTTI? CERTO, INIZIAMO DA ...

“BARBARIE ROSSA”

Predappio (Forlì), 28 Febbraio – In occasione del CIII anniversario del passaggio in blocco della Lega Rossa di S. Bartolomeo in Bosco (Ferrara) ai sindacati fascisti, inizio della disintegrazione delle masse contadine organizzate dai socialisti che da quel giorno passarono al sindacalismo nazionale delle camicie nere, Alessandro Ferretti ha annunciato la ristampa di *Barbarie rossa*. *Riassunto cronologico delle principali gesta commesse dai socialisti italiani dal 1919 in poi...*

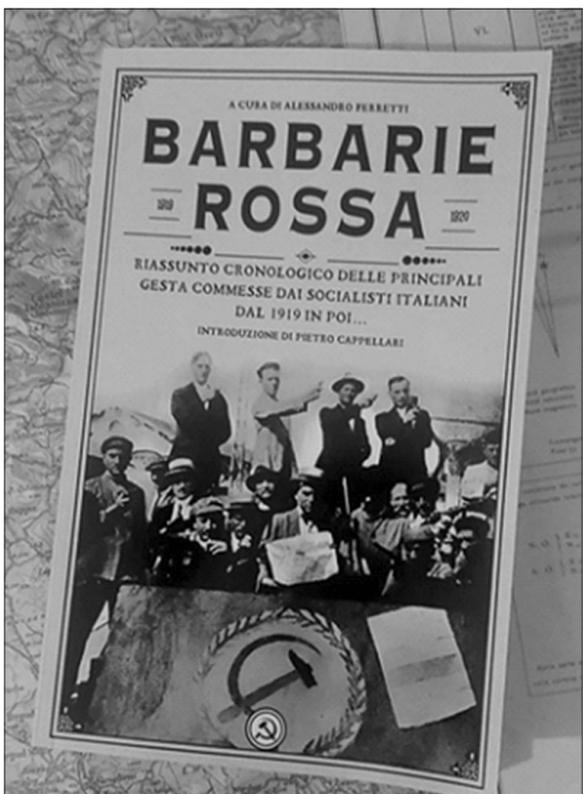
Parlare oggi del Biennio Rosso 1919-1920 risulta molto difficile. Dopo decenni di censure e di omissioni, anche in ambito accademico ha preso piede l'idea che questo, in realtà, non è mai esistito, un po' come la lotta armata comunista degli anni '70, anni che vengono ricordati semmai per le stragi “fasciste”, anche se di fascista non hanno nulla. È ovvio che siffatta storia, manipolata e gestita come “cosa nostra” dalla sinistra italiana, poco o nulla ha a che fare con la realtà dei fatti. Tuttavia, chi prova, con onestà intellettuale e, soprattutto, con i documenti, a contestarla è semplicemente ignorato se non addirittura come “revisionista” che, nel gergo comunista, vuol dire “persona indegna di parlare”, un tempo anche di vivere... non dimentichiamolo.

Bene, quindi, ha fatto Alessandro Ferretti a riproporre questo “opuscolo di battaglia” dei Fasci che illustra, con dovizia di particolari, non solo alcuni dei crimini commessi dai sovversivi italiani nel Biennio Rosso, ma anche come questi delitti furono recepiti dall'opinione pubblica che, proprio per reazione, nel 1921, si rivolse al fascismo – e più precisamente allo squadristico – perché tali violenze finissero una volta per tutte e i valori bestemmati dalla sinistra, all'epoca molto radicati nel cuore degli Italiani, fossero rispettati.

L'importanza di questa analisi, come abbiamo detto, sta in quella di denunciare i crimini del sovversivismo, quegli stessi crimini che oggi vengono nascosti se non negati o addirittura giustificati. Si tratta di notizie frammentarie, tratte dai giornali o dalle denunce che provenivano dai territori dove più infuriava la guerra civile, incomplete e certamente da analizzare e comparare con la documentazione oggi disponibile in una doverosa opera di revisionismo. Ma si tratta della “voce” della protesta nazionale e popolare di quei giorni. Della “voce” dell'indignazione dell'opinione pubblica contro i soprusi e le violenze sovversive in atto. Della “voce” di ribellione ad atti bestiali come. Ecco, quella “voce”, presentata in questo “libretto d'assalto”, si diffuse in tutta Italia nelle prime settimane del 1921, rappresentò la chiamata al dovere dei reduci e di tanti giovanissimi che la Grande Guerra non avevano fatto, ma ne avevano interiorizzato i valori. La “voce” che alimentò quello stato di entusiasmo che fu la vera forza dello squadristico, che si incarnava in una milizia politica a difesa della Patria.

Il volume, impreziosito da note al testo curate da Alessandro Ferretti e da una introduzione scritta dal Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea “Coppola” di Paderno (Forlì), è disponibile sul circuito Amazon e potrà essere acquistato questo fine settimana (2-3 Marzo) alla Fondazione della RSI di Terranuova Bracciolini (Arezzo), durante la due giorni di studi storici “Dal mito alla realtà storica della RSI”.

Primo Arcovazzi



NICOLA BONSERVIZI

Roma, 19 Febbraio – In occasione del centesimo anniversario del suo martirio, la Herald Editore ha annunciato l'uscita di un studio curato da Pietro Cappellari e Luca Bonanno sulla figura di Nicola Bonservizi, il fondatore del Fascio di Parigi, assassinato dagli antifascisti nel lontano 1924. Bonservizi, classe 1890, fu socialista. Fin dai primi anni del suo impegno politico aspirò alla giustizia sociale, trasfigurandola nella gloria di Roma. Nei suoi scritti, nei suoi primi discorsi, vi è questo connubio: il riscatto delle masse e il mito della grandezza dell'Impero romano, rinnovando un filone del pensiero risorgimentale vivo più che mai in un giovane di grandi speranze, di grandi idee, di grandi sogni.

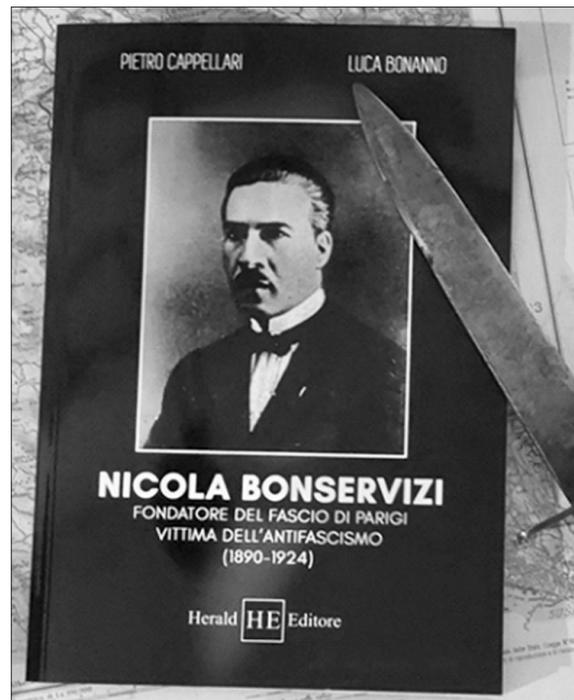
Al fianco di Mussolini nella redazione de “Il Popolo d'Italia”, “interventista intervenuto”, sansepolcrista, inviato a Parigi e fondatore di quel Fascio. Fu ferito mortalmente il 20 Febbraio 1924 da un anarchico italiano esaltato dal clima d'odio diffuso dagli antifascisti in quei mesi.

Divenne ben presto un simbolo.

“Visse con semplicità esemplare: fu soldato perfetto e perfetto fascista; amò l'Italia e credette nel Duce; fu lieto, orgoglioso di morire, in terra straniera, per la Causa. In queste poche parole c'è tutta la sua vita, tutta la sua anima e la mistica bellezza della sua fede”.

Lo studio, oltre a illustrare la vita e le opere di Bonservizi, evidenzia come dopo questo omicidio Mussolini iniziò a meditare sull'irriducibilità e sulla pericolosità dell'odio antifascista, credendo sempre più necessarie delle leggi eccezionali che potessero finalmente pacificare l'Italia. Fu questo il prodromo delle “Leggi fascistissime” che, a partire dal 1925, diedero vita al Regime fascista.

Lemmonio Boreo



PREDAPPIO, 28 APRILE
SOLENNI CERIMONIA IN ONORE DI MUSSOLINI

ARMANDO CASALINI

Roma, 21 Aprile – In occasione del centenario del delitto Matteotti, molte sono le iniziative – tutte ben foraggiate da soldi pubblici – in ricordo del Segretario del Partito Socialista Unitario vittima dello squadristico, un omicidio preterintenzionale che sostiene da quasi un secolo la retorica antifascista. Il giusto ricordo di Matteotti, però, ha lasciato dei vuoti, tra questo quello della rappresaglia antifascista che seguì il ritrovamento del corpo del Deputato socialista, di cui fu vittima – questa volta si trattò di omicidio volontario! – un altro Deputato, tale Armando Casalini, che essendo fascista ed essendo il suo ricordo non funzionale alla ricostruzione ideologica della storia d'Italia fatta dai “gendarmi della memoria”, è stato cancellato dalla memoria collettiva.

Oggi, la Herald Editore, annuncia la prossima uscita del primo studio sulla vita di Armando Casalini “repubblicano e fascista, vittima della rappresaglia antifascista al delitto Matteotti”. Un tomo affidato alla penna del Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea “Goffredo Coppola” di Paderno (Forlì).

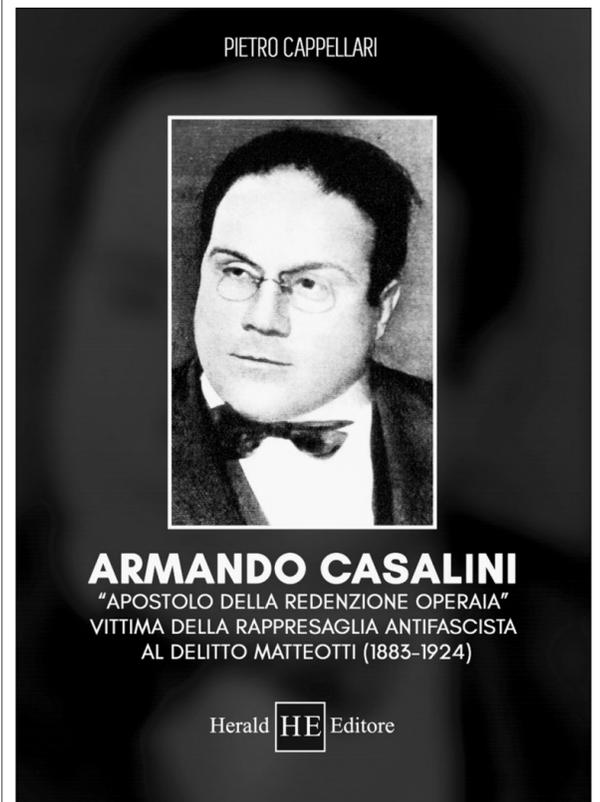
Nel 1924 si verificarono tre omicidi eccellenti che contraddistingueranno gli sviluppi futuri della storia d'Italia: Nicola Bonservizi (26 Marzo), Giacomo Matteotti (10 Giugno) e Armando Casalini (12 Settembre). Se il socialista-unitario Matteotti, dopo la sua morte, venne “santificato”, Bonservizi e Casalini – in quanto fascisti assassinati dai sovversivi – vennero semplicemente cancellati dalla memoria collettiva.

Con questo studio si è voluta indagare la figura di Armando Casalini. Veniva dalla sinistra italiana, animatore della Settimana Rossa del 1914, aveva scalato i vertici del Partito Repubblicano, divenendone Segretario nazionale: “Interventista intervenuto”, si definiva un socialista, credente nel riscatto del proletariato nell'etica del dovere e della elevazione spirituale prima che materiale. Il suo incontro con il fascismo fu inevitabile. Di lui ci rimane l'impegno sindacalista nelle Corporazioni fasciste, di cui divenne Vicesegretario e poi il Martirio, colpito barbaramente, da mano fratricida che pure aveva aiutato nel momento del bisogno.

In Casalini si riscontra l'amore per la Patria; l'essere Italiano e socialista e cioè fascista; la speranza del riscatto dei lavoratori; l'essere a disposizione di chiunque ne avesse bisogno, senza distinzione di partito. Studioso di problemi sociali, mistico del sacrificio diremo, alieno da ogni forma di violenza gratuita eppure elevato dai sovversivi a simbolo del “male assoluto”. Inerme ed indifeso, però espressione più pura dell'essere fascista, un'espressione reale che cozzava con la visione ideologica della sinistra, che voleva tutti i mussoliniani come rozzi violenti al soldo del capitalismo. Ecco, Casalini tutti i mussoliniani, ancora una volta, questa visione. E venne colpito a tradimento, da un antifascista che lo conosceva di persona e che aveva aiutato nelle difficoltà quotidiane, per rappresaglia al delitto Matteotti sostenne, come se l'omicidio di un innocente potesse avere una giustificazione o una legittimazione. A tradimento, dicevamo, come sempre avevano fatto – e faranno! – gli apologeti della “libertà” (a senso unico) della sinistra italiana.

Casalini, mutuando le parole d'omaggio incise sul marmo dalla mano di Italo Balbo, “oltre la vita” e “oltre la morte”, rappresentò l'idea fascista “che il piombo non spense”, che con il suo Martirio “ripalpito purpurea nell'anima d'Italia, anch'essa rinata nel sacrificio”: chi volle uccidere Casalini credendo di colpire un'idea contribuì ad accelerare il processo rivoluzionario fascista, che si rifaceva al mito del sacrificio ed il cui pantheon era popolato da centinaia di Martiri, caduti sulla strada dell'edificazione di un Nuova Italia.

Lemmonio Boreo



Finalmente il Museo del Ricordo

Il Comitato 10 Febbraio è soddisfatto per l'approvazione del disegno di legge che istituisce a Roma il Museo del Ricordo. Il provvedimento è stato deliberato dal Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e del Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano.

"Ringraziamo il Governo Meloni, il Ministro Sangiuliano e il Presidente della Regione Lazio Francesco Rocca - dichiara Silvano Olmi, presidente nazionale del Comitato 10 Febbraio - la creazione del Museo del Ricordo consentirà di commemorare adeguatamente i Martiri delle foibe e gli esuli istriani, fiumani e dalmati che hanno subito la feroce dittatura comunista di Tito.

Gli italiani che da millenni abitavano nell'Istria e nella Dalmazia, subirono le persecuzioni e gli infoibamenti operati dai comunisti slavi e dai loro complici. Furono 350mila i nostri connazionali costretti a lasciare le proprie case ed essere Esuli in Patria. A Gorizia, a Trieste e in tante località del confine orientale d'Italia, migliaia di italiani vennero sequestrati, torturati e infine gettati nelle foibe o rinchiusi nei campi di sterminio jugoslavi, dove trovarono la morte per denutrizione e malattie.

L'istituzione del Museo del Ricordo - conclude Olmi - contribuirà fattivamente a far conoscere alle giovani generazioni queste pagine della storia nazionale che sono state tenute nascoste per decenni."

Comitato 10 Febbraio

31 gennaio 2024



10 FEBBRAIO, CASAPOUND: CREATO UN NUOVO PERCORSO DEL RICORDO ALL'ABISSO DI PLUTONE

Trieste, 2 Febbraio - Dopo anni di oblio e di richieste invase alle Istituzioni, nella giornata di oggi i militanti di CasaPound Trieste hanno posizionato una cartellonistica che indica dove si trova l'Abisso di Plutone. Si tratta di una foiba regolarmente censita ma rimasta nascosta per troppi anni a causa dell'inerzia delle istituzioni. ANon esiste ricordo senza azioni concrete volte alla creazione di una memoria storica. L'Abisso di Plutone rappresenta uno dei luoghi simbolo dell'odio comunista dei partigiani di Tito e necessitava da anni di indicazioni chiare e precise che ne svelassero l'esatta ubicazione.



Presenteremo presso la Regione Friuli-Venezia Giulia ed il Comune di Trieste un documento affinché quanto da noi creato non venga rimosso. Chiederemo, infatti, alle istituzioni competenti di riconoscere il valore storico di questo luogo del ricordo affinché tutti possano toccare con mano la tragedia delle Foibe.

Cpi



Riccò del Golfo (La Spezia), 3 Febbraio - Questa mattina una delegazione del Circolo Almirante, si è recata presso la foiba di Campastrino, per commemorare i soldati trucidati dai partigiani a guerra finita...



Mercato Saraceno (Forlì), 5 Febbraio - Il Camerata Dino Molari è proprietario e custode del Labaro del MSI sezione di Borrello di Cesena dal 1964. Oggi lo dona alla Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI (Fondazione Francesco Parrini ets) affinché sia conservato nella sua Chiesa ed esposto alle celebrazioni.

DONA IL TUO 5 PER MILLE
Nella tua dichiarazione dei redditi
Indica il CODICE FISCALE
della FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI e.t.s.
91007470403



IL GIORNO DEL RICORDO AD ANZIO E NETTUNO

Nettuno, 10 Febbraio - Dopo le celebrazioni istituzionali della prima mattinata, la comunità dei patrioti di Anzio e Nettuno si è riunita per commemorare i Martiri delle foibe e ricordare l'esodo giuliano-dalmata al Campo della Memoria. Qui è stata officiata una Santa Messa in rito latino in suffragio delle anime delle vittime della barbarie slavo-comunista e dei Caduti della RSI che difesero, fino all'ultimo uomo, il confine orientale italiano. Il binomio Campo della Memoria - Giorno del Ricordo è un binomio consolidato negli anni, quando ancora imperversava l'ideologia ciellenista che negava il giusto ricordo della più grande tragedia che ha colpito la nostra Nazione. Quando si negava un luogo ove poter rendere onore ai Martiri e solo il Campo della Memoria accoglieva i patrioti che volevano rivendicare l'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Non a caso, in questo sacrario riposa anche il Marò Gavino Casella, di 18 anni, caduto nella Battaglia del Monte San Gabriele (Gorizia) nel Gennaio 1945, quando il Battaglione "Barbarigo" della Decima MAS sconfisse una intera Brigata titina, consacrando nel sangue italiano quei Sacri Confini per cui già 600.000 nostri connazionali si erano immolati durante la Grande Guerra e i comunisti - Slavi e "Italiani" - volevano, in quei mesi, anettere alla sorgente Jugoslavia del dittatore Tito.

La cerimonia, organizzata dal Circolo "Barbarigo" in collaborazione con Giuseppe Mindopi, ha visto la partecipazione di un folto pubblico, tra cui gli ex-Consiglieri comunali Rodolfo Turano e Genesio D'Angeli; Alfredo Restante, figlio di Aristodemo, storico Segretario cittadino del MSI; il Dott. Pietro Cappellari, fondatore del Parco della Rimembranza e dei Martiri delle foibe di Nettuno, fiduciario del Comitato 10 Febbraio e Socio onorario della Fameia Capodistriana della Libera Provincia dell'Istria in Esilio.

Presenti anche le rappresentanze delle Associazioni d'Arma, tra cui l'Associazione Nazionale Polizia di Stato e i Paracadutisti "Amici di Santo", guidati dal locale Presidente di AssoArma Iridio Palomba. Nel pomeriggio, il Circolo "Barbarigo" ha reso omaggio ufficialmente ai cippi dei Martiri delle foibe di Anzio e di Nettuno con una breve ma toccante cerimonia in cui si è rinnovato il giuramento di fedeltà ad un' Idea di Patria che vive oltre il tempo.

Nei prossimi giorni, il Circolo "Barbarigo" presenterà al Comune di Nettuno una richiesta ufficiale di poter avere in affidamento la cura del decoro dell'Ara dei Martiri delle foibe che, abbandonata a se stessa, offende il giusto omaggio che tutti gli Italiani degni di questo nome devono alle popolazioni giuliano-dalmate, esempio eterno di patriottismo.

Lemmonio Boreo

Si sono svolti nella città di Milano e nel territorio provinciale in occasione del Giorno del Ricordo diversi eventi culturali che hanno visto il ricercatore storico Franco Giuseppe Gobbato (già collaboratore del Prof. Marco Pirina e oggi referente del Memoriale dei Cavalieri di Vittorio Veneto) presentare i suoi libri "Borovnica e altri campi di Tito" e "La Patria sconfitta" pubblicati dalle Edizioni Ritter sul tema delle deportazioni di militari e civili italiani nei campi di concentramento della Jugoslavia comunista.

Sono intervenuti rappresentanti delle istituzioni, dell'azionismo patriottico e d'arma, nonché molti giovani, per sostenere questa battaglia culturale di verità storica.

Memento



Terra di Spagna, 14 Febbraio - Anche quest'anno una delegazione di CasaPound Italia ha partecipato alla commemorazione tenutasi nella città cantabrica in omaggio al Capitano Palacio, eroe della guerra civile spagnola e della Campagna di Russia. Il giorno successivo, i militanti si sono recati presso la Piramide degli Italiani, sacrario in memoria dei nostri soldati caduti durante la battaglia di Santander, monumento salvato dall'abbattimento della cancel culture spagnola, anche grazie al nostro intervento di un anno fa.

COMMEMORAZIONE MIANE

Domenica 11 Febbraio i camerati si sono ritrovati in cimitero a Miane per ricordare i Martiri infoibati al "Bus de la Spinocchia", foiba profonda 70 metri circa e che si trova a Combai (Frazione di Miane). Una quarantina circa sono stati infoibati a guerra finita dalla banda partigiana della Nannetti nel Maggio del 1945.

A perenne ricordo di tutti i Martiri infoibati... Onoriamo il loro sacrificio: a chi non si è sottomesso all'odio rosso, a chi per i propri IDEALI ha pagato con la propria vita...

Continuità Ideale Treviso



Consegne ai giovani

Il grave privilegio dell'età mi spinge a rivolgermi ai giovani, come un veterano può parlare a delle reclute.

Appartengo alla vecchia guardia, a quella massa di fedelissimi che, nonostante le tremende vicissitudini sopportate negli anni del dopoguerra, non barattarono l'onore per il piatto di lenticchie.

Nell'inesorabile volgere del tempo, le generazioni seguono la fatale legge del declino e dell'arretramento nell'ordine del tempo stesso; ad una generazione fa seguito un'altra, poi un'altra ancora e così di seguito, col risultato che chi ieri era giovane, oggi è vecchio e domani sarà scomparso.

Per questo processo evolutivo gli uomini passano e le opere, come le idee, diventano patrimonio dei posteri, per uso e consumo di una società sempre costretta ad attingere dal passato gli insegnamenti, per perfezionarli e adeguarli alla vita presente.

Tali considerazioni hanno sempre imposto ai partiti di preoccuparsi della formazione di una classe di giovani che dovrà, attraverso una fattiva educazione, essere capace di assimilare il proprio credo politico e di assumere la responsabilità della successione.

Anche per noi il problema ha vitale importanza, noi non ci ancoriamo a delle formule statiche, ma intendiamo assecondare l'evolversi dei tempi in tutti i campi della vita sociale e produttiva, rimanendo costantemente fermi soltanto sul principio della grandezza e del benessere della Nazione, attraverso il culto dei valori morali e del senso dell'onore.

In noi non esiste spavalderia, come non esiste viltà. Esiste solo il coraggio di chiamare le cose col loro vero nome e di affrontare situazioni con virile energia, pagando di persona quando ciò si renda inevitabile.

Con queste premesse, i giovani dovranno, prepararsi per formare la classe dirigente di domani, tenendo ben presente che tuttocché se sa di stantio nella vita pubblica, tutto il putridume, la disonestà, la corruzione, il servilismo, dovranno scomparire. Ed il comandamento lasciatoci dai gloriosi Caduti di tutte le guerre combattute nel nome d'Italia, dovrà diventare legge comune per quanti amano veramente la Patria.

La vera civiltà risiede nel lavoro e nella pace: da questo binomio sorge, poi, il benessere delle classi sociali e col benessere, la tranquillità.

Guai, però se, per conservare questa tranquillità, dovessimo barattare la nostra indipendenza o rinunciare alla nostra dignità di liberi cittadini in un libero stato! Noi non vestiamo i panni di coloro che, in quei di Coltano, durante la nostra ormai lontana prigionia, ci fecero trovare scritto sui muri: «Meglio pecore al pascolo che leoni in gabbia».

Questi anonimi derisori del nostro sacrificio non discendevano certamente da quelle fiere donne romane che, dopo la rotta di Canne, pur tormentate dai morsi della fame, non vollero prostituirsi alla soldataglia di Annibale. Ma le virtù di un popolo non si misurano col doppio decimetro e se il clima attuale è ancora un po' quello delle «pecore al pascolo», non per questo dobbiamo dubitare delle virtù del popolo italiano, anche se per molti esiste solo allo stato latente.

Ma se è compito grave risvegliare le coscienze di uomini già imbevuti di false ideologie o, peggio ancora, di infondere un senso di dignità nazionale a quanti preferiscono prostrarsi allo straniero pur di riempire il loro capace ventre e soddisfare la loro insaziabile ambizione di guadagni e di potere, il campo dei giovani è un terreno vergine e facile, quindi, a lavorarsi. Essi, spogli da qualsiasi preconcetto ideologico, attratti solo istintivamente dalla bellezza di una verità inconfutabile, quale può essere un programma strettamente nazionale, non possono non ascoltare questa esortazione.

Non possono ignorare che nella loro fanciullezza furono sfiorentati dalle conseguenze della sventura abbattutasi sulla Patria, videro sui volti dei genitori la preoccupazione e la tristezza, come videro pure figure di soldati stranieri - ed anche di colore - farla da padroni ovunque e, persino in molte loro case. Tuttocché, per loro, sarà forse solo uno sbiadito riflesso che simili brutture non dovranno più verificarsi, poiché l'Italia è solo degli italiani e tale resterà. se potrà finalmente raggiungerci una coesione di forze e di volontà veramente sane e coscienti.

L'adimento, l'entusiasmo e la fede, la fede vera, soprattutto, sono patrimonio dei giovani poiché essi, appunto perché tali, non conoscono i sofismi, ripudiano i baratti di coscienza ed ignorano le tristi conseguenze derivanti da alchimie politiche più o meno sporche, più o meno equivocate.

Alfredo Stella

Combattente di quattro guerre. Decorato sul campo al V.M. Reduce di Coltano e Laterina

Pubbllichiamo una sintesi su Filippo Tommaso Marinetti, che Chiara Varesi ha ricavato dai lavori del padre sul poeta e che l'avvocato Gabriele Leccisi ha presentato davanti alla sua tomba il 23 marzo 2024 nella cerimonia per i Protomartiri della Rivoluzione Nazionale dove Chiara ha letto poco prima una pagina del 23 marzo 2018 dall'originale da lui battuto a macchina sui Protomartiri.



"Sono nato il 22/12/1876 ad Alessandria d'Egitto" è la sua presentazione "da madre milanese e padre vogherese, allattato da una nutrice di Kartum, quindi italianissimo, senza una italiana città nativa, ma mi sento napoletano per il mio sangue ardente e la mia gesticolazione".

- A Parigi consegue il baccellierato in lettere e a Pavia e Genova si laurea nel 1899 in giurisprudenza. Ma la poesia è il suo cuore. L'evento nodale è il manifesto di fondazione del futurismo, redatto in francese sul "Figaro" e poi in italiano su "Poesia". La finezza del poeta fa slittare al 20/2/1909 la diffusione pubblica del manifesto, pur essendo la prima stesura del 1908, per evitare la contemporaneità con la tragedia del terremoto di Reggio Calabria e Messina. In estrema sintesi il messaggio di Marinetti e' la dinamicità, nuovo mito che rifiuta la bellezza e glorifica la macchina col suo fascino di novità.

- Si sottopone a erniotomia per essere inviato al fronte sul Monte Altissimo come volontario ciclista aggregato agli Alpini. Croce di guerra a Gorizia quale Tenente dei Bombardieri e poi altre medaglie. Nell'impresa fu-

mana visita Fiume per solidarietà a d'Annunzio. Secondo nella lista fascista alle elezioni del 1919, è arrestato con Mussolini e 15 Arditi e imprigionato a San Vittore. Partecipa a fondare i fasci di combattimento in piazza S. Sepolcro a Milano. Nel 1923 sposa Benedetta Capa pittrice e scrittrice conosciuta nel 1920 nello studio di Balla. Da lei avrà le figlie Vittoria, Luce e Ala. Nel 1924 lascia l'abitazione di v. Senato 2 a Milano per Roma. Dal 1929 è Accademico d'Italia. Nel 1935 è volontario in Abissinia, poi a 66 anni, volontario sul fronte russo sul Don, anche qui dopo intervento per ulcera. Rientra in Italia con la salute minata e va a Venezia nel 1943/44, poi a Bellagio cercando un clima congeniale alla precaria salute.

- Mai rinnega il fascismo, la carica rivoluzionaria diciannovista, il nazionalismo di fede, la decisione di ricreare l'uomo, la rivolta al provincialismo politico italiano, il rifiuto di democrazie e bolscevismo, nemici sempre della Patria, e la terza via nella questione sociale. Nè rinnega la RSI, come testimoniano i 3 aeropoesmi "a Rino Cozzarini", "ai Siluri umani giapponesi" e "Quarto d'ora di poesia per la X MAS", che con altri reparti difese i confini orientali dagli slavi e fu scritto poche ore prima di morire il 2/12/1944 a Bellagio. La salma, portata al Castello Sforzesco di Milano, dopo il rito funebre nella chiesa del S. Sepolcro, è inumata nel cimitero Monumentale di Milano.



Anna Maria Araldo 25 aprile 1945

**Un altro caso Giuseppina Gheri in Valbormida
Un martirio accuratamente nascosto e dimenticato**

Era il 30 aprile 1945, quel pomeriggio il cane da pastore Noli, un cane eccezionale per intelligenza e per fiuto, stava accompagnando la sua padroncina Dalmira al pascolo con le bestie, non era solo il suo compagno di giochi ma anche il suo fedele accompagnatore in ogni dove.

Si era in frazione Croce nei pressi di Stevagni a Castelnuovo di Ceva, quel giorno, il cane mentre transitava accanto a dei campi arati, iniziò a dare segni di inquietudine e ad abbaiare, poi dopo aver attratto l'attenzione della sua padroncina, la pastorella Dalmira, corse al centro del podere arato e iniziò a scavare freneticamente, Dalmira incuriosita lo seguì e dopo circa un minuto capì il motivo di agitazione del cane: da sotto le zolle di terra rimosse dalle zampe del pastore emersero dei capelli neri, poi un capo e quindi un visetto cereo di una adolescente.

Superato il primo istante di paura, Dalmira corse alla frazione Stevagni a cercare aiuto, alcuni uomini avvisati dalla ragazzina, corsero sul posto e iniziarono a scavare prima con decisione e poi con delicatezza, poco per volta emerse dalla terra, il corpo diafano di una ragazzina, all'apparenza di non più di tredici anni, gli occhi chiusi, con un foro di pallottola alla nuca, completamente nuda.

I contadini pietosamente avvolsero il piccolo corpo senza vita in un lenzuolo bianco e a braccia lo portarono alla frazione, con il cuore attanagliato dal dolore per una morte così assurda.

Fu composta nella piazzetta del paese e qui ricevette la benedizione dal parroco, poi arrivò la mamma a riprendersela, la povera madre non aveva più lacrime.

Chi era la piccola ritrovata nel podere? Anna Maria Araldo era il suo nome, di appena tredici anni ne avrebbe compiuto 14 il mese successivo alla sua morte, la sua famiglia viveva di agricoltura e lei era l'ultima di cinque figli in una famiglia patriarcale, le cui radici erano a Saliceto.

Quindi la piccola Anna Maria viveva tranquillamente con i suoi famigliari a Stevagni in una casa colonica, viveva di giochi, di lavori domestici e di tutte quelle cose che fanno le adolescenti ma in quel periodo l'odio, la violenza dilagava in quelle terre, pochissimi giorni prima una banda di "patrioti" aveva fucilato sette persone di Castelnuovo di Ceva, con la solita accusa di essere fascisti, poi avevano depredato i cadaveri delle scarpe e dopo averle calzate erano andati a festeggiare. Sul cadavere della adolescente c'era evidenti segni di violenza sessuale, i suoi assassini prima di toglierle la vita l'avevano anche stuprata.

Secondo alcune testimonianze la piccola venne prelevata a casa usa sa tre partigiani, in seguito fu vista transitare per l'abitato di Castelnuovo di Ceva, assieme ad alcuni prigionieri repubblicani e Tedeschi la sera di mercoledì 25 aprile 1945, sotto scorta di un gruppo di partigiani armati, in quel frangente, due dei partigiani chiesero ad un contadino, tale Giovanni Battista Zunino, una pala e un piccone che, a loro dire sarebbero serviti per sistemare un sentiero che conduceva a Montezemolo, in realtà servirono per scavare una buca dove nascondere il cadavere della piccola Anna Maria, si trattava di una infamia già programmata come lo era sicuramente il suo stupro.

Un altro contadino di nome Placido, impensierito per la sorte bimba prigioniera e come assalito da un presentimento, chiese ai partigiani se per caso avevano intenzione di farle qualcosa di male, ma loro risposero di stare tranquillo che la stavano accompagnando a casa, in realtà avevano in mente altri gesti infami.

Fu un gesto turpe come tanti che avvennero in quel periodo a danno di giovanissimi e innocenti che non avevano alcuna colpa. Uno dei responsabili della piccola Anna Maria Araldo, un partigiano di Roccavignale, ebbe in seguito una figlia, anche lei avrà compiuto 13 anni, ebbene come si sarà sentito a guardare la sua progenie e a pensare che lui ed altri come lui, avevano violentato

e assassinato una bimba di quell'età? Francamente non riesco ad immaginare il suo stato d'animo.

Questo gesto fu impresso assieme ad altri nella memoria dei ragazzini di quei tempi ora anziani che non riescono a scacciare l'orrore dalla mente per un delitto senza giustificazioni, compiuto da sedicenti patrioti che in realtà erano belve senza patria. Secondo alcuni la ragazzina per raccogliere qualcosa da mangiare serviva alla mensa del piccolo presidio repubblicano e per questo subì quello che subì secondo altri qualcuno le aveva messo gli occhi addosso e voleva approfittare di lei ma davanti al suo rifiuto ne decretò la morte dopo averla presa con la forza. Il corpicino della giovanissima martire, fu sepolto all'interno del cimitero di Castelnuovo sotto una croce senza nome per difenderla dall'odio che l'aveva uccisa e che avrebbe potuto perseguitarla anche da morta.

Pochi anni fa un gruppo di persone dall'animo gentile e mossi da Cristiana pietà, vollero ricordare questa piccola vittima delle barbarie, con una targa posta proprio sul sentiero che Anna Maria dovette percorrere con i suoi carnefici sino al martirio.

La targa oltre ad una foto della bimba, riporta le seguenti parole "Araldo Anna Maria di anni 13 qui violentata ed uccisa dal branco il 25 aprile 1945" nulla di più ma è già abbastanza. Un artista ha voluto anche creare un video su questa cosa e qualcuno tutti gli anni, nella data della sua assassinio va a deporre silenziosamente dei fiori sulla targa a poca distanza da dove il branco fece quello che fece.

Roberto Nicolick

SPIGOLATURE MATTEOTTIANE

Piccole cose, o forse no, la messa, per esempio

La lettura del libro di Vacca, del quale ho già detto (foto sotto) si sta rivelando, pur nel burocratico elenco di relazioni che la spia faceva ai suoi superiori, una miniera di notizie, sulle quali gli storici hanno finora taciuto.

Questa, per esempio: a giugno del 1931 la vedova manifesta l'intenzione di far dire la Messa commemorativa della morte del marito "alla solita chiesa di Piazza del Popolo, ed precisamente all'altare del crocifisso, alle ore nove".

La messa si farà regolarmente (come negli anni precedenti, a quanto è lecito dedurre), e al termine, sempre la vedova si recherà a portare fiori alla Quartarella e a Riano, scortata dalla polizia.

Ora, trovatemi un caso, nella storia di ogni Paese e di ogni tempo, nel quale il mandante dell'assassinio di un uomo (Canali, nella intervista su "Il Venerdì" citata anch'essa dice che i documenti dimostrano "chiaramente che fu Mussolini a ordinare l'uccisione di Matteotti"... aspettiamo le prove) si preoccupa insistentemente di assicurare una più che dignitosa esistenza alla vedova e agli orfani, e ne autorizza le pubbliche manifestazioni di commemorazione (e non in una sperduta chiesetta di periferia, ma a Piazza del Popolo!).

Crede veramente che sostenere la diretta responsabilità di Mussolini (in un omicidio preterintenzionale, non scordiamolo), vada fuori dalla logica e dal buon senso.....

La vedova, i soldi e una storia curiosa.....

In un libro edito di recente ("L'occhio del duce in casa Matteotti", di Alberto Vacca, Edup editore 2023) viene dettagliatamente ricostruita la storia della sorveglianza che il Regime esercitò sulla famiglia Matteotti. Sorveglianza non persecutoria, in verità, ma precauzionale e quasi protettiva, al punto che i due ragazzi furono, per esempio, iscritti a scuole pubbliche, ma esentati -su ordini arrivati dall'alto- dalla partecipazione alle previste cerimonie fasciste, uno dei due venne arbitrariamente messo in congedo nel 1941, su ordine del duce, e l'altro addirittura esonerato dal prestare servizio militare.

La storia più curiosa, comunque, resta quella di un prestito ottenuto dalla vedova per 1.115.000 lire (1 milione di euro circa, se non ho sbagliato la conversione), e addebitato alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza che -su ordine di Mussolini- si era attivata per la concessione, utile a sanare la difficile situazione finanziaria della famiglia, a causa del dissesto dell'azienda agricola di proprietà a Fratta Polesine.

Il bello è che, successivamente, non venne mai dato corso alla restituzione che pur era stata promessa, ma anzi, dopo la morte della vedova, il danaro venne considerato come definitivamente acquisito al patrimonio di famiglia e investito, da parte dei figli, nell'acquisto di un immobile a Roma.

Contemporaneamente la famiglia interruppe ogni sia pur flebile rapporto con gli antifascisti vecchi amici del padre, e gli eredi "considerarono il prestito elargito dallo Stato per riparare i danni derivati dall'uccisione del loro padre", come scrive Vacca.

Non voglio fare del facile moralismo, ma credo che nessuno abbia mai accennato così dettagliatamente alla storia.

PS: il libro, incentrato sulla figura della spia OVRA Domenico De Ritis, infiltrato in casa Matteotti, non mi pare tratti delle vicende successive al 25 luglio, ma a memoria ricordo chiaramente che Vincenzo Costa, in un suo libro, racconta anche di un intervento urgente di Mussolini su di lui, responsabile a Milano del PFR, per la liberazione del figlio maggiore di Matteotti, "fermato", RSI durante, da un funzionario di polizia troppo zelante.

Giacinto Reale

NOVITÀ IN LIBRERIA

Pietro Cappellari

L'INVENZIONE DELL'ANTIFASCISMO

La nascita di un instrumentum regni che impedisce la pacificazione nazionale, genera odio e produce violenza

Nel 1948, con la vittoria della DC e la sconfitta dell'asse PCI-PSI, si conclusero le convulsioni scaturite dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. La ricostruzione nazionale - però - dovette fare i conti con il Movimento Sociale Italiano, pronto a raccogliere i primi successi elettorali e ad impedire nei fatti l'applicazione della XII Disposizione della Costituzione voluta dagli Angloamericani.

Negli anni '50, poi, si pensò che il contesto politico italiano fosse pronto per superare gli strascichi dell'odio antifascista: ciò sembrò concretizzarsi nel 1960, quando il MSI appoggiò solitario il Governo Tambroni. A questo punto, il PCI e il PSI si mobilitarono massicciamente, inscenando manifestazioni violente in tutta Italia e lanciando un inconsistente allarme sul ritorno del fascismo. In realtà, sobillando la piazza, la sinistra sbarcò la porta alla possibilità di un'apertura a "destra" della DC, costringendola al "compromesso storico": venne così resuscitata la "epopea" dei Gesuni dei Comitati di Liberazione Nazionale e venne riscritta la storia della Resistenza, prontamente epurata delle pagine compromettenti e magicamente posta a base fondante della Repubblica Italiana. Il MSI venne definiti-



vamente "ghettizzato" e diventò il bersaglio di un antifascismo militante organizzato e spietato, che porterà alla stagione di sangue degli anni '70.

Ancora oggi, il sistema ciellenista - completato anche a destra - non smette di utilizzare l'antifascismo in assenza di fascismo come spauracchio per mascherare il proprio fallimento e perpetuare il proprio potere, scatenando allucinanti "caccie alle streghe" e diffondendo un livore inutile e pericoloso. Questo breve saggio, coraggioso e controcorrente, analizza la nascita e la creazione di uno instrumentum regni - quello dell'antifascismo - la cui retorica attesta la bassezza di un dibattito politico stagnante e incapace di proiettarsi in avanti.

L'Associazione sollecita i lettori che non avessero ancora provveduto, a rinnovare il proprio abbonamento. Solo con il sostegno di tutti la nostra voce può diffondere la sua eco, la nostra fiaccola illuminare il buio. Per informazioni contattare il 3355343378

Estremi da utilizzare per i vostri contributi:
C.C. postale n. 31726201 intestato a:
ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI
Oppure tramite bonifico bancario
codice Iban IT91X030692420810000001833 intestato
FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI ETS

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito

www.ultimacrociata.it
info@ultimacrociata.it

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno.

Scoperti nuovi crimini dei "liberatori" a Nettunia

Dall'archivio dell'ANVM un episodio dimenticato o cancellato?

Nettuno, 30 Marzo – Parlare dei crimini commessi dai soldati anglo-americani durante l'occupazione del 1944 di Nettunia, come allora si chiamavano gli attuali Comuni di Anzio e Nettuno, è sempre molto "pericoloso". Si rischia di non essere compresi e di suscitare l'indignazione dei "gendarmi della memoria", sempre pronti a manipolare la storia, sempre pronti a censurare tutti quei fatti realmente accaduti che cozzano con la loro costruzione ideologica del nostro passato.

Nello studio *Lo sbarco di Nettunia e la battaglia per Roma* (Herald Editore, 2010) facemmo un primo quadro della situazione relativo a questa scottante tematica. Un quadro certamente parziale per il numero degli episodi citati, ma che ci ha permesso di parlare – per la prima volta! – delle vittime innocenti di quell'occupazione militare, in primis della diciassettenne **Giulia Tartaglia**, la cui storia è il simbolo di come certi eventi luttuosi sono stati gestiti dalla politica: con la cancellazione dalla memoria collettiva.

Anche successivamente all'uscita del nostro studio siamo stati costretti a tornare su questo argomento, con un saggio in cui si elencavano **altre violenze compiute dai cosiddetti "liberatori"** ed anche questa volta l'argomento è stato ignorato da tutte le varie Amministrazioni che si sono succedute alla guida dei Comuni di Anzio e Nettuno, che hanno preferito chiudere gli occhi per mera sudditanza politica e morale ai "padroni del vapore".

Oggi, dagli archivi della benemerita Associazione Nazionale Vittime delle Marocchine, grazie all'instancabile opera di **catalogazione dei crimini commessi in Italia dagli occupanti angloamericani** del suo Presidente Emiliano Ciotti, un nuovo episodio viene alla luce: il 14 Luglio 1944, alle ore 14.30 circa, al bivio "Villa Borghese" nell'Agro di Nettunia, un'autovettura alleata guidata da un soldato afroamericano mai identificato, investì mortalmente il quattordicenne **Armando Mariani**. Secondo le testimonianze, l'autovettura procedeva a una velocità elevatissima e al momento dell'incidente si trovava anche sul lato sinistro della carreggiata. Ovviamente, il militare statunitense non si fermò, come era la prassi dell'occupante, sul cui "ruolino" rimangono centinaia e centinaia di casi del genere, tanto che si parlò anche del "gioco del birillo" con cui gli autisti angloamericani giustificavano gli investimenti mortali dei civili italiani.

Armando Mariani era figlio di **Andrea** e **Giuseppina Pascuzzi**, nato a Roma 23 Gennaio 1930. Tutto ciò è quello che rimane. Ma come per **Giulia Tartaglia**, **Ernesto Bischetti** e tante altre vittime di quel triste periodo noi non smetteremo di lottare, perché la loro memoria non sia più occultata dalle Amministrazioni comunali, sempre pronte a quell'omertà che si tramuta in complicità.

Pietro Cappellari
(Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola")



Genova, 6 Febbraio – Il camerata **Carlo Viale** ci invia questa eccezionale foto inedita di **Giacomo Santoro** (1923-2020) durante la RSI. Sembra ritrarlo in divisa della Gendarmeria della Divisione "San Marco". Se qualche lettore ha qualche informazione maggiore chiediamo di condividerla con noi, anche per dare lustro al combattente Santoro che mai, in tutta la sua vita, rinnegò la sua Fede e la devozione al Duce.

PERICADUTE PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

Quota associativa annua, Euro 25,00 ed oltre: Bucciero Ettore (Bari), Spedicato Ermanno (Novoli LC), Buggio Aldo (Gambara BS), Schiaffino Simone (Moneglia GE), Varani Giovanni (San Bartolo RA), Ruocco Francesco (Firenze), Chiusaroli Giovanni (Carrara), Tadiello Clara (Carrara), Nisi Roberto – Circolo Ettore Muti (Castellazzo Bormida AL), Demattè Francesco (Belluno), Abis Angelo (Cagliari).

Sostenitori, Euro 50,00 ed oltre: De Nardis Giuseppe (Roma), Iannello Fabrizio (Santi Cosma e Damiano LT), De Felip Antonio (Milano), Mollicone Nazzareno (Roma).

MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Casanova Danilo (Ventasso RE), (offerta libri) a sostegno Euro 250,00

Versamenti al 3 maggio 2024.



TORINO - ONORE AI CADUTI DELLA RSI

Il giorno 27 aprile 2024 presso il Sacrario dei caduti della RSI al Cimitero Monumentale di Torino, si è tenuta, la tradizionale cerimonia per ricordare il sacrificio dei nostri caduti.

Dopo il saluto di **Patrizia Guasti**, ha preso la parola **Italo Tarasconi**, delegato dell'ANFCDRSI di Torino, che ha sottolineato come il ricordo di coloro che caddero per l'Italia ci debba continuamente spronare nell'impegno di non far dimenticare gli ideali della RSI. Di chi combattendo è caduto pagando col sangue la fedeltà, e di chi nei successivi anni, prima di lasciarci ci ha trasmesso questo impegno.

In un altro breve intervento, **Michele Tosca** ha ricordato il dovere di mantenere la memoria di chi dette la vita per l'Onore d'Italia, specie oggi che, per interesse politico, da molti viene rinnegata.

Ha inoltre rammentato come al ricordo dei caduti della RSI, si unisce quello dei giovani assassinati nel dopoguerra dall'odio antifascista. **Don Piero**, dell'Istituto Mater Boni Consilii, dopo un ricordo della figura di **Giuseppe Solaro**, ha benedetto le lapidi del Sacrario.

A conclusione il rituale PRESENTE! in onore di tutti i caduti della Repubblica Sociale Italiana.

Terminata la cerimonia gran parte dei partecipanti si è recata in corteo al monumento all'Ardito, sulla tomba del comandante **Cherasco**, successivamente a quelle dei protomartiri della Rivoluzione fascista del 1922, e alla tomba del generale **Mittica**, ritrovata ultimamente dai ragazzi di **Lealtà Azione**, che curano costantemente la manutenzione delle tombe dei nostri caduti. Su tutte le lapidi, dopo la benedizione, è stata posta una rosa ed è stato chiamato il Presente.



Milano, 27 Aprile – Solenne cerimonia in onore dei Caduti della RSI al Campo X.



Dongo, 28 Aprile – Solenne cerimonia in onore dei Martiri del Lungolago.

Giulino di Mezzegra, 28 Aprile - Santa Messa per Benito Mussolini e tutti i caduti della RSI



L'ultima Crociata - Anno LXXIV - n. 4 Maggio - Giugno 2024
Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraud; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima-crociata.it
Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.
Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola.
Chiuso in tipografia il 15 maggio 2024.

Morte di un Eroe

Battista Ragni nasce a Rovato, circondario di Chiari, il 14 novembre 1898, nella casa in via Cesare Cantù n.360. Il padre si chiama **Battista** ed è della classe 1871, la mamma è **Pedercini Alessandrina** di Francesco.

Alla visita di leva, matricola 16385, risulta essere alto 1.73 1/2, torace 0.84, capelli castani ondulati, naso greco, mento giusto, occhi castani, colorito roseo, dentatura sana, dichiara di svolgere la professione meccanico e di saper leggere e scrivere.

Il 6 luglio 1916 si arruola volontario nel 7° reggimento bersaglieri ed è al fronte di guerra. Il 21 agosto 1916 è in forza al 3° reggimento bersaglieri ciclisti ed è promosso caporale a decorrere dal 18 agosto.

Il 16 settembre 1916, per un atto eroico compiuto a **Doberdò**, viene insignito della **Medaglia di Bronzo al Valor Militare** con la seguente motivazione: *Lanciandosi con impeto all'attacco di posizioni nemiche, trascinava coll'esempio la propria squadra. Era poi di valido aiuto ai propri ufficiali nel rafforzare e difendere le linee conquistate.*

Ferito in combattimento il 10 novembre 1917, viene curato nelle retrovie e torna al fronte l'11 dicembre con il 16° reggimento Bersaglieri. Il 13 agosto 1918, a **Sossano** (Vicenza) si merita una **Medaglia d'Argento**, con il grado di caporale maggiore del 12° Reparto d'assalto, matricola 416: *Visto un autocarro carico di benzina, giacente in fiamme nel centro di un abitato in zona di guerra, sprezzante il grave pericolo al quale andava incontro, vi saliva e lo conduceva per oltre duecento metri evitando ogni disgrazia. Sebbene per timore di uno scoppio, gli fosse ripetutamente ordinato di scendere, rimaneva fino a che avvolto dalle fiamme fu dovuto trarre dal volante per essere condotto al posto di medicazione con numerose scottature.*

Impegnato in tre giorni di combattimento a **Fontigo**, frazione del comune di **Sernaglia della Battaglia**, il 26, 27 e 28 ottobre 1918, riceve la seconda decorazione d'argento con la seguente motivazione: *Durante l'assalto di Fontigo, trovatosi per l'oscurità distaccato dal proprio reparto, si univa e partecipava animoso coi bersaglieri all'azione. Con pochi uomini lanciavasi contro una mitragliatrice in azione, uccidendone i serventi a colpi di petardo e catturando l'arma.*

Il 21 gennaio 1920 è posto in congedo illimitato e gli viene rilasciata la dichiarazione di aver tenuto buona condotta e di aver servito la Patria "con fedeltà e onore".

Il 3 marzo 1920 sposa in **Brescia** **Pizzotti Teresita** di Carlo. La moglie muore il 7 dicembre 1937. Il 9 agosto 1944 contrae nuovo matrimonio e sposa sempre in **Brescia** **Martina Angelina** di Giuseppe.

Nel primo dopoguerra si iscrive al Partito Nazionale Fascista dal 1919, partecipa alle squadre d'azione. **Sciarpa Littorio**, alfiere, è un fascista di purissima fede. Un "Federale" di **Brescia** lo definisce «il molosso della federazione fascista». Con il colpo di stato del 25 luglio 1943 è arrestato dai badogliani e poi scarcerato. Arruolato a forza nell'Esercito, è catturato l'8 settembre 1943 dai tedeschi e deportato in Germania. Tornato in Italia dopo aver aderito al Partito Fascista Repubblicano, si arruola nelle S.S. e opera a **Pinerolo** dove viene promosso al grado di **Maresciallo**. Arrestato dopo il 25 aprile 1945, è processato in Corte d'Assise di **Brescia** il 14 agosto 1945. Nonostante le scarse e non circostanziate denunce, riceve una condanna a 30 anni di prigione. Muore in carcere a **Viterbo** il 1 maggio 1946. La morte sarebbe "conseguenza delle sevizie subite durante e dopo la cattura".

Nell'Archivio di Stato di **Viterbo**, nel faldone numero 92 contenente la corrispondenza della Procura della Repubblica, è conservata un'accurata lettera della mamma che si firma **Alessandrina Ragni**, scritta il 1 aprile 1946 e indirizzata al Procuratore di **Viterbo**.

Le chiedo scusa del disturbo. La supplico di voler ascoltare l'accorato straziante dolore d'una povera vecchia mamma, che soffre da due anni e più. Questo figlio dopo essere stato in Germania indebolito da denutrizione, è (illeggibile) che si trova in prigione, i primi mesi calunniato ha subito percosse e scherzi. Nel suo processo non vi sono state denunce, condannato per essere fascista. Era molto deperito.

Intanto che l'avevo costì a **Brescia** si poteva portargli un poco di pane, sua moglie gli toccò vendere un po' di mobilio e le lenzuola assai tanto necessarie alla casa, ed io povera vecchia di 74 anni faccio qualsiasi cosa seduta (perché sono inferma) per guadagnare qualche soldo per Lui ma la spesa è proprio cara. Ora è lontano non possiamo più nulla la pregherei a farmi la carità, a tenermelo a cuore, che ha famiglia, a nutrirlo, che soffre la fame, oltre il morale a sapersi innocente. L'odissea sarebbe troppo lunga a raccontarla, e dolorosa. È anche decorato da due medaglie d'argento e una di bronzo, due croci al merito e la cittadinanza onoraria di **Sernaglia** nella guerra del 1915. Ha sempre amato la Patria con sommo amore senza interesse proprio perché ha sempre vissuto col suo piccolo stipendio. Mi appello alla bontà del suo onore. Sentitamente le anticipo i miei dovuti ringraziamenti, pregherò il Signore che lo benedica. Con profondo ossequio. Sua devotissima, **Alessandrina Ragni** via Grazie 17 **Brescia**. **Ragni Battista** mio figlio li detenuto.

La povera mamma, a margine della lettera scrive: *mi perdoni i miei errori* (di ortografia). Sul retro è scritto: *condannato dalla Corte Assise Straordinaria Bergamo.*

Non c'è risposta e la lettera viene archiviata. Un mese dopo **Battista Ragni**, eroe di guerra, due medaglie d'argento e una di bronzo, muore nel carcere di **Viterbo** per gli stenti e le violenze subite.

Silvano Olmi